

FRANCESCA POGGI
RACCONTO IN CERCA D'AUTORE
PRIMA PUNTATA

Finalmente “a casa” pensò una parte di lei; una parte, perché quando le accadevano eventi particolarmente emozionanti o si trovava di fronte ad un bivio, uno di quelli potenzialmente rilevanti, gravidi di conseguenze, che la vita ci pone, Beatrice si sentiva come sdoppiata: c’era “Bea”, la sua parte saggia, razionale, riflessiva, quella apprezzata da molti, rispettata in ambito professionale, ascoltata dagli amici...e poi c’era “la Bibi”, come l’ha sempre chiamata ed ancora la chiamava al telefono la mamma. Beatrice aveva trent’anni, ma la mamma ogni tanto le chiedeva “Bibi, mangi abbastanza verdura? Guarda che in quel posto lì non mangiano bene secondo me... Bibi, asciugati i capelli dopo la doccia, non fare la furba, che hai la gola delicata...”

“La Bibi” era solare, istintiva, affettuosa, accogliente nei riguardi dei bisogni altrui, molto simile alla bimba con i codini di tanti anni prima.

Per Bea, “casa” ormai era Londra, a lei stavano un po’ stretti i confini, pur rispettati ed amati, di quel piccolo paese sperduto, le sembrava che la vita scorresse altrove, sempre un po’ “nell’altra pagina” rispetto a dove si trovava lei. Era stata una ragazza brillante, molto studiosa, così fiera di essere il classico “buon esempio” per le sorelle, dotata nello studio, così poco incline alle distrazioni, a tratti pure un poco avulsa dalla vita da ragazzina che avrebbe potuto e dovuto forse concedersi un po’ di più. Bea a Londra si sentiva nel posto giusto, in mezzo a persone stimolanti, pronta ogni giorno ad un’esperienza che potesse arricchirla; “Con qualche eccezione – le avevano detto vari amici – l’ambiente di lavoro in UK può sembrare più ‘freddo’, ma il livello di professionalità e di rispetto di cui si gode è notevole; bandito il pressapochismo, l’onestà, la precisione e la puntualità sono molto apprezzate”. Londra faceva per lei e lei faceva per Londra, si era detta quando stava per laurearsi.

Ora svolgeva una professione gratificante, era apprezzata, e guadagnava bene, al punto da essersi comprata una casetta.

“La Bibi” interveniva a gamba tesa nei suoi ragionamenti, nella sua vita, quando meno se lo aspettava: era la Bibi che aveva tappezzato il frigo di calamite che tenevano in bella mostra un sacco di disegni dei nipotini di amiche, che amava qualsiasi cosa avesse la forma del cuore -Beatrice aveva una tale quantità di collane con ciondolo a cuore, dei più vari materiali, fogge e dimensioni, che ci sarebbero volute due vite per indossarle tutte- era la Bibi che collezionava una mole di fermagli per capelli, di elastici, pinze “brillose” –ormai poco utili nella vita di Beatrice, che viveva per lo più con i lunghi capelli biondi raccolti in un elegante chignon, al lavoro, e sciolti sulle spalle o al massimo legati in una morbida treccia, nel tempo libero- ed era la Bibi che aveva instillato in Beatrice l’impellenza di rispondere all’invito della nonna. Quella lettera scritta a mano, come non usava più, come solo la sua nonnina avrebbe potuto fare, aveva messo in accordo Bea e la Bibi: Beatrice era quindi partita per il suo paese, per tornare almeno un poco dalla sua famiglia, per capire perché la nonna ritenesse che Caterina avesse bisogno di parlare proprio con Beatrice.

Giovanna e Caterina erano le sue sorelle: così uniche, così diverse e così diverse da Beatrice, da rendere quel terzetto la summa del variegato mondo di caratteristiche ed emozioni che sono le ragazze.

Giovanna era una giovane donna pratica, concreta, decisa, entusiasta della vita, generosa, amica di tutti per quanto riservata nelle sue emozioni più profonde: “di Giovanna ti puoi fidare, magari ti dà una rispostaccia, ma su di lei puoi contare sempre” ... quante volte lo aveva sentito dire dalla mamma... Giovanna era quella dei colpi di testa, delle decisioni impulsive, quanta pazienza aveva avuto la mamma con lei...era la preferita di mamma, che aveva per lei sempre una buona parola... almeno in presenza di altri, perché poi, a quattrocchi, eccome se le diceva tutto ciò che pensava, in relazione magari ad una scelta avventata. Ma in apparenza, la mamma e Giovanna erano quasi sempre molto sintoniche.

Caterina era la più piccola, stava per laurearsi; era più introversa, riflessiva, a tratti insicura, così dolce ed emotivamente complessa, da proteggere. Caterina si era innamorata e la nonna aveva deciso che in quel preciso momento avesse bisogno di sua sorella Beatrice. Ma Beatrice ancora non lo sapeva.

Il viaggio in aereo era stato emozionante per Beatrice: era come se appena salita prevalesse Bea, che pensava con un po' di disappunto a tutto il lavoro che avrebbe trascurato in quelle settimane, certo, c'erano le mail, le conference call, ma...e poi pensava a Davide, il suo gatto, al fatto che sicuramente Amanda, la sua vicina di casa, se ne sarebbe occupata benissimo, ma Davide e Beatrice si sarebbero mancati a vicenda, con assoluta certezza. Dopo un poco, però, la Bibi aveva preso il posto maggiore nel modo di essere di Beatrice, che a quel punto, sciolto lo chignon, era libera di essere felice di tornare dalla sua famiglia, nella sua vecchia camera, dove mamma non aveva mai smesso di rabboccare il profumatore d'ambiente al talco che la figlia tanto amava.

Si fermò un momento fuori dalla bottega del nonno: aveva bisogno di respirare quell'aria familiare, di guardarsi intorno, di fotografare con gli occhi del cuore ciò che vedeva, per portarlo con sé una volta rientrata a casa. Che poi...era proprio Londra la sua casa...?

“Bibi!” urlò il nonno felice e commosso “finalmente, finalmente sei arrivata...come sei bella...ci sei mancata tanto...”